

La fila

Non avresti mai immaginato di dover entrare in servizio così presto. È chiaro da poco e già li vedi in coda. Gente che non ha mai impastato mezza pagnotta e che adesso sgomita per accaparrarsi le bustine di lievito. Tu ormai non li sopporti più. Continui a ripeterglielo di stare distanti, che più di dieci alla volta non possono entrare. Che medici e anziani hanno la priorità. E invece no. Ogni giorno devi fare i conti con il furbo di turno che facendo finta di niente si mette davanti a tutti. Come questa tipa qua, mascherina rosa, occhiali e soprabito elegante. A te non ha convinto dal primo momento che l'hai vista, e allora prima di farla entrare le hai chiesto in tono secco: «Lei è infermiera? Personale sanitario?» Le avresti dato una sberla quando lei ti ha guardato come se fosse caduta dal pero.

«Si metta in fila, allora. Comincia da là» e le hai fatto cenno con la mano, mandandola con soddisfazione proprio in fondo alla strada, mentre sentivi già il gruppo di quelli che erano lì dalle sei che alzavano la voce. Basta un niente in questo periodo per far scoppiare una rissa. La gente è stufa marcia, incluso te. E adesso ti tocca anche misurare la temperatura di quelli che entrano, con quell'aggeggio di plastica che sembra una pistola giocattolo, e controllare che si mettano i guanti e che nessuno tocchi frutta e verdura a mani nude. In certi momenti fai fatica a trattenerli, manco in palestra a dare due pugni al sacco si può più andare. Quelli che vengono a fare turismo al supermercato, poi, li prenderesti a calci: come il pensionato dalla sciarpa blu. Ogni due giorni è lì, lo vedi che arriva alla cassa con tre cose nel cestino, manco gli serve il carrello. «Ma perché non te ne stai in casa?» gli vorresti urlare: «Già hai la fortuna di startene a casa tua e non in uno di quei posti per vecchi che fanno vedere in televisione, dove schiattano come birilli al bowling». Vorresti prenderlo per la sciarpa e dirgli in faccia: «Stattene a casa».

Toh, c'è anche il ragionier Milone, stamattina; lui sì che è uno come si deve. Ha la passione dei cani; ti chiede sempre come sta il tuo Rocky. Anche con la gente in coda parla volentieri, così il tempo passa più in fretta e nessuno si lamenta. Visto che le persone intelligenti trovano sempre qualcosa da fare mentre aspettano?

Il ragionier Milone ha lo studio accanto al Carrefour di Piazzale Baiamonti. In ufficio è sempre stato poco, però; preferisce aggirarsi nel quartiere, fino alla stazione di Porta Garibaldi, mani dietro la schiena e capelli rossicci tinti, planando di persona sui negozi di cui segue la contabilità.

Quando è scoppiato il lockdown, passati i primi giorni in cui dal nervoso era tutto un su e giù in ascensore tra lo studio al primo piano e l'ottavo dove abita, si è ringalluzzito di colpo.

All'indomani del decreto che ha bloccato tutto, incollato sul palo della luce vicino all'ingresso del super è apparso un foglio plastificato:

AFFITTASI CANI c'era scritto.

«Il nostro esclusivo servizio IO ESCO IL CANE ti permette di uscire ogni volta che lo desideri.

Noleggiamo cani di varie razze e taglie. I nostri addetti consegnano il cane al vs. domicilio e lo ritirano a fine prestazione.

Tariffe:

Pipì standard: 15 min. 20 euro

Passeggiata classica al parco: 30 min. 38 euro'

Quando è in coda per la spesa, Milone scannerizza la fila. La ragazza con la mascherina rosa davanti a lui, per esempio, è una classica tipa da chihuahua. Il ragioniere sospira in modo teatrale. Lei si gira. Agganciata.

«Eh, mia cara, che fastidio queste code, vero?» gracchia. «Per non parlare di tutta la giornata chiusi in casa. Dev'essere una noia mortale, specie per una bella ragazza come lei. Di questi tempi si salvano solo quelli che hanno il cane da portar fuori. Ha un cane, lei? No? Neanch'io. Meno male che ho scoperto questo servizio». E punta l'indice verso il cartello.

«Ottimo, mi creda».

Si fruga nelle tasche.

«Tenga, un biglietto omaggio. Se non ci si aiuta di questi tempi». E sorride coi canini ingialliti.

Stamattina la voglia di venire al super proprio non l'avevo. Ma oggi devo as-so-lu-ta-men-te fare un post pieno di cose gialle, e mi servivano dei limoni, banane, i pompelmi, speriamo che ne abbiano di belli grossi che vengono meglio in foto. Sono giornate da schifo per tutti: toglì il pigiama, metti la tuta. Toglì la tuta, metti il pigiama. E così ho inforcato mascherina rosa e questi occhiali vintage che mi danno un'aria più cool, chisseneffrega se non vedo a due metri, le lenti a contatto mi han consigliato di evitarle di questi tempi. Hanno aperto, era stra-ora. E adesso cosa vuole 'sto energumeno all'ingresso? Se sono una dottoressa? Io? Ma figuriamoci, mai passato per la testa di lavorare in ospedale. No, non ho visto dove inizia la fila, giuro. Non ci crede che con 'sti occhiali non vedo niente? Perché li metto, allora? Ma lei lo sa cos'è una influencer?

Il signor Aristide si stringe la sciarpa blu attorno al collo. Fa un po' freddo oggi, ma non vuole rinunciare alla sua passeggiatina fino al super. A lui tutto quell'ambaradan non ha cambiato la vita. Andava al supermercato presto prima, e continua a farlo adesso. Faceva una spesa da pochi euro prima e anche ora spende il minimo, del resto la vita da pensionati è quella che è. Qualcuno gli cede sempre il posto nella fila, lui ringrazia per cortesia, ma aspetterebbe il suo turno senza fare storie. Anche la ragazza dalla mascherina rosa e l'uomo dai capelli tinti: se volevano passare davanti per lui non cambiava niente. Basta che non si mettano a urlare: ecco, le voci sguaiate e i rumori non li sopporta proprio. L'unico che non gli piace lì in mezzo è l'uomo della sicurezza, un marcantonio in divisa blu che lo guarda con l'aria scocciata ogni volta che lo vede. Al signor Aristide quel tipo dalle mani grosse e dai congiuntivi sempre sbagliati dà fastidio. Perché non mettono la Cristina, invece, all'entrata? La Cristina è la sua commessa preferita: bionda come il sole e sempre col sorriso anche in quei giorni lì, con tutto il personale obbligato a mettere guanti e mascherina mentre continuano a riempire gli scaffali come automi dalle facce sempre più stanche. Ma lui lo sa che lei sorride lo stesso. Ha degli occhi sempre luminosi, la Cristina, come sua figlia che abita in un'altra regione e che lui non può incontrare da settimane. Gli manca tanto, sua figlia. Lei glielo ha detto tante volte di usare quel benedetto cellulare che gli ha regalato: «Dai, papà, basta che schiacci qui e poi qui e vedi le mie foto, e con questo pulsante vedi anche i video. Quante volte te l'ho spiegato?»

Ma lui finisce sempre col premere i tasti sbagliati, e il viso di sua figlia scompare di colpo.

E allora ogni due giorni fa la fila per vedere la Cristina che le assomiglia tanto.